

agenda  
2023

NO WAR



## RICORDI GIANNI?

di **Mauro Giancaspro**

Ricordi, Gianni?

Ci trovavamo per caso tutti e quattro a casa di Pasquale. C'erano tutti i suoi fedelissimi con i quali aveva costituito un comitato studentesco che, forse per piaggeria nei confronti dei docenti, forse per non apparire troppo trasgressivi, avevano chiamato Gruppo Studio e Ricerca.

Ci guardavano con un po' di perplessità, con quell'aria tra supponenza e diffidenza che era caratteristica della loro intransigenza politica. Perché alla fine ci ritenevano figli della piccola borghesia, come la chiamavano allora, solo per il fatto che andavamo a ballare al Music Club, un postaccio per loro. Come facevamo, si chiedevano e ci chiedevano, dopo aver partecipato alle loro riunioni infiammate e a cortei di protesta, ad avere il coraggio di andare lì?

Noi che vivevamo le emozioni di una stagione rivoluzionaria, che scoprivamo scrittori come Salinger e Bulgakov e inorridivamo leggendo l'autobiografia di Malcom X, come potevamo poi ad andare a ballare al Music Club!

Inutile spiegare che in quel posto piacevolissimo, più che ballare, cosa quasi impossibile, perché eravamo tre ragazzi e una ragaz-

za, e allora il ballo era solo quello lento, ce ne stavamo seduti in una rilassante penombra rossastra a sorbirci il drink compreso nel prezzo del biglietto d'ingresso, a discutere sottovoce e ad ascoltare musica registrata. Ma non solo *Massachusetts* degli esordienti Bee Gees o *Balla Linda* di un ragazzino, quel Lucio Battisti, che cantava con un filo di vocina che scandalizzava i nostri genitori.

Ascoltavamo soprattutto la musica del dolore nero, la musica soul, il blues, Aretha Franklin e Otis Redding con la rivoluzionaria *Respect*. La musica in quel posto non aveva il clamore di valanghe di decibel, ma era quasi sottofondo poco invasivo alle chiacchierate nostre e della maggior parte dei frequentatori. E anche in quell'ascolto mite, confidandoci e parlando quasi sussurrando, scaricavamo quell'insoddisfazione che sentivamo urgerci dentro e alimentavamo la speranza che le cose sarebbero finalmente cambiate.

Poi quella sera di agosto del 1968, a casa di Pasquale, davanti alla televisione, allo spettacolo tragico dei carrarmati che invadevano Praga e alla fine di un sogno, ci sentimmo travolti dalla rabbia. Perché allora avevamo tutti almeno un sogno, non necessariamente gigantesco ed epocale come quello di Martin Luther King e di eroi come il martire Jan Palach, ma comunque tale da renderci inquieti e apprensivi.

Quella sera di agosto non avevamo quasi il coraggio di guardaci in faccia e di aprir bocca, per tentare di esprimere l'insieme confuso di delusione, dolore, stupore che le immagini ci trasmette-

vano. Non avevamo davvero parole.

Tu solo, Gianni, bisbigliasti: «Come nell'Ungheria del 1956. Solo che allora...». Ma non terminasti la frase perché Pasquale ti fulminò con uno sguardo. Tutto il suo gruppo, l'ardimentoso Gruppo Studio e Ricerca, appariva inquieto e perplesso, disorientato più che scandalizzato. Dalle telegrafiche battute che si scambiavano si capiva che non riuscivano a immaginare quale sarebbe stata la reazione del loro partito. L'unica cosa certa era che finiva il mito della Primavera di Praga. Ancora un'illusione infranta.

Da quella sera non frequentammo più il gruppo di Pasquale. Smettemmo il nostro attivismo politico e ci ripiegammo sui nostri studi e sulle nostre illusioni che sfogammo con le letture, con la musica, col teatro, con interminabili discussioni. E loro, i fedelissimi di Pasquale, non si addolorarono nemmeno troppo dell'allontanamento di quattro illusi che frequentavano la facoltà di Lettere.

Ad agosto dell'anno successivo – lo ricordi, Gianni? – ancora con i nostri sogni, che stavano per essere traditi, a seguire in televisione la marea di musica e la marea umana di Woodstock. E poi due anni dopo, sempre davanti al video ma col cuore al Madison Square Garden di New York, per il Concerto per il Bangladesh.

Per il desiderio di pace avremmo forse voluto agire come il protagonista della commedia *La Pace* di Aristofane: quel visionario di Trigeo che si mette in testa di liberare Eirene, dea della pace, tenuta prigioniera dal bellicoso gigante Polemos. E ci riesce.

Poi il nostro gruppetto si è sfaldato. Lello ed Emma si innamo-

rarono e cominciarono a starsene per conto a loro a programmare matrimonio e famiglia. Tu decidesti di metterti a studiare intensamente storia moderna e io mi ritrovai con nuovi amici a frequentare un istituto di archeologia.

L'ultimo caffè preso insieme, tutti e quattro, però, lo ricordo benissimo: in un bar proprio di fronte alla maestosa facciata della nostra università. Sul jukebox andava *Imagine* di John Lennon con i suoi sogni di un mondo in pace universale. Parliamo ancora una volta, di guerra, di razzismo, di pace.

Ci salutammo con semplicità e naturalezza come se ci stessimo dando appuntamento per l'indomani.

Non ci siamo più frequentati. Ci siamo incontrati qualche volta, salutandoci in fretta, presi dai nostri impegni, proponendoci un caffè che non abbiamo avuto il tempo di prendere, rimandandolo sempre ad una prossima volta. Poi di alcuni di noi è stato quello che il destino ha stabilito, decidendo quanto lunga o breve deve essere una vita umana.

Questa sera, caro Gianni, ho ripensato a te. Ho ripensato alla tua rabbia, alla tua aggressività, alla tua ironia mentre guardavo la televisione. Mentre vedevo i carri armati russi ancora una volta in azione, questa volta in Ucraina,

Questa ultima follia, caro Gianni, te la sei risparmiata. Emma si è risparmiata anche la Guerra del Golfo.

Nel 1968 Aretha Franklin chiedeva null'altro che *Rispetto*. Oggi su donne che manifestano rumorosamente ma pacificamente, c'è chi spara colpi di mitra.

Non ce la abbiamo fatta, come il protagonista de *La pace* di Aristofane, a liberare Eirene di nuovo prigioniera, perché abbiamo avuto come uniche possibilità di riuscirci solo la nostra musica, le nostre letture, i nostri sogni.

#### MAURO GIANCASPRO

È stato a lungo direttore delle Biblioteca Nazionale di Cosenza e della Biblioteca Nazionale di Napoli. Collabora con quotidiani e riviste. Tra i suoi libri ricordiamo: *Il morbo di Gutenberg* (L'Ancora del Mediterraneo 2003 e Homo Scrivens 2021), *Elogio del Filobus*, *Elogio della lettera anonima* (Pironti, 2005), *L'odore dei libri* (Grimaldi, 2007), *Elogio del recupero* (Pironti 2014), *Il vecchio che parlava alle piante* (Polidoro 2016 e 2019), *Da giunapoli al Vomero* (Polidoro 2017), *Elogio della zoccola* (Edizioni Sabinae 2018), *Al computer preferisco il nonno* (Homo Scrivens 2019), *Narrate case le vostre storie* (Clean 2020), *Dante, la vita eterna e il cellulare* (Kairòs 2021), *E l'ottavo giorno creò il libro* (Francesco D'Amato Editore).